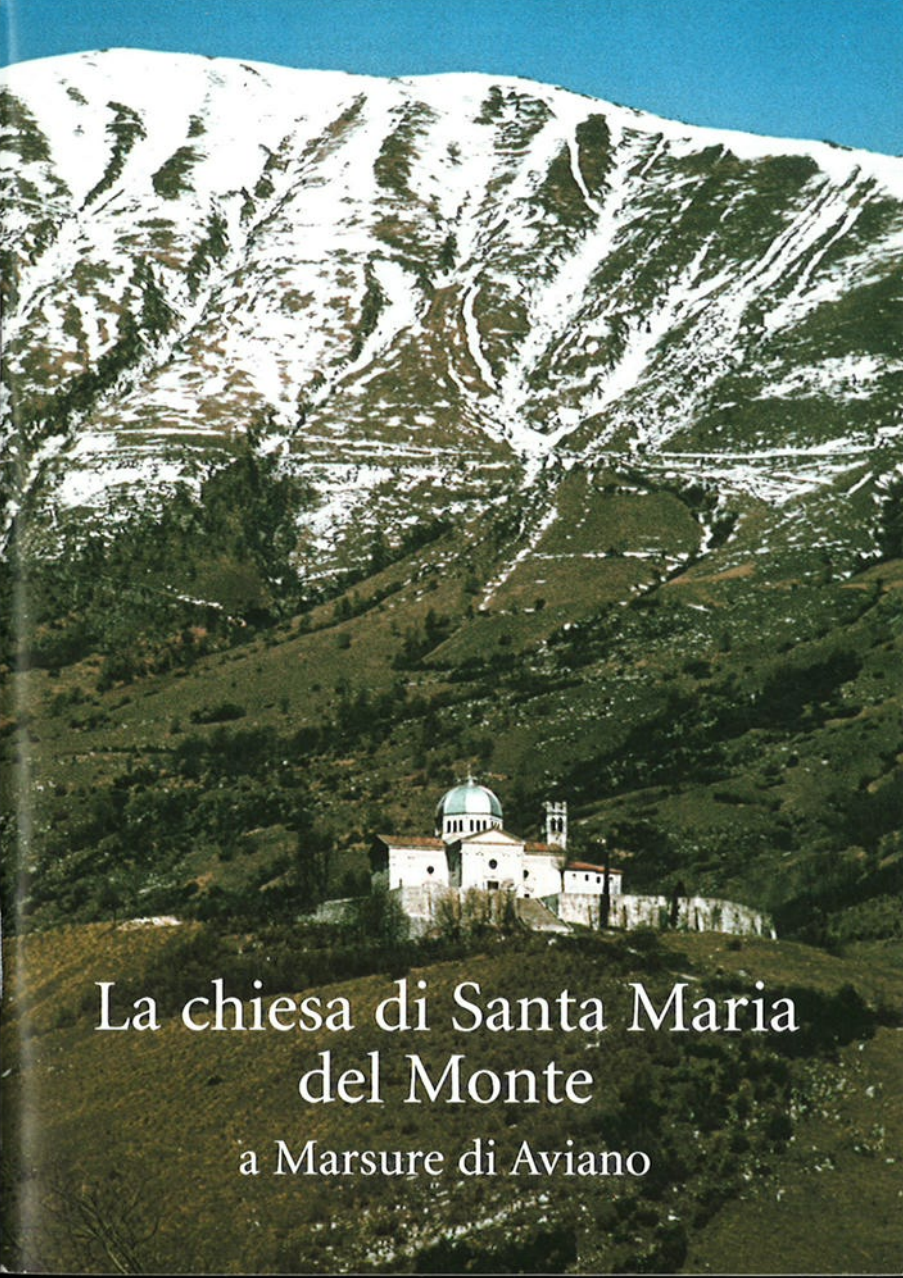
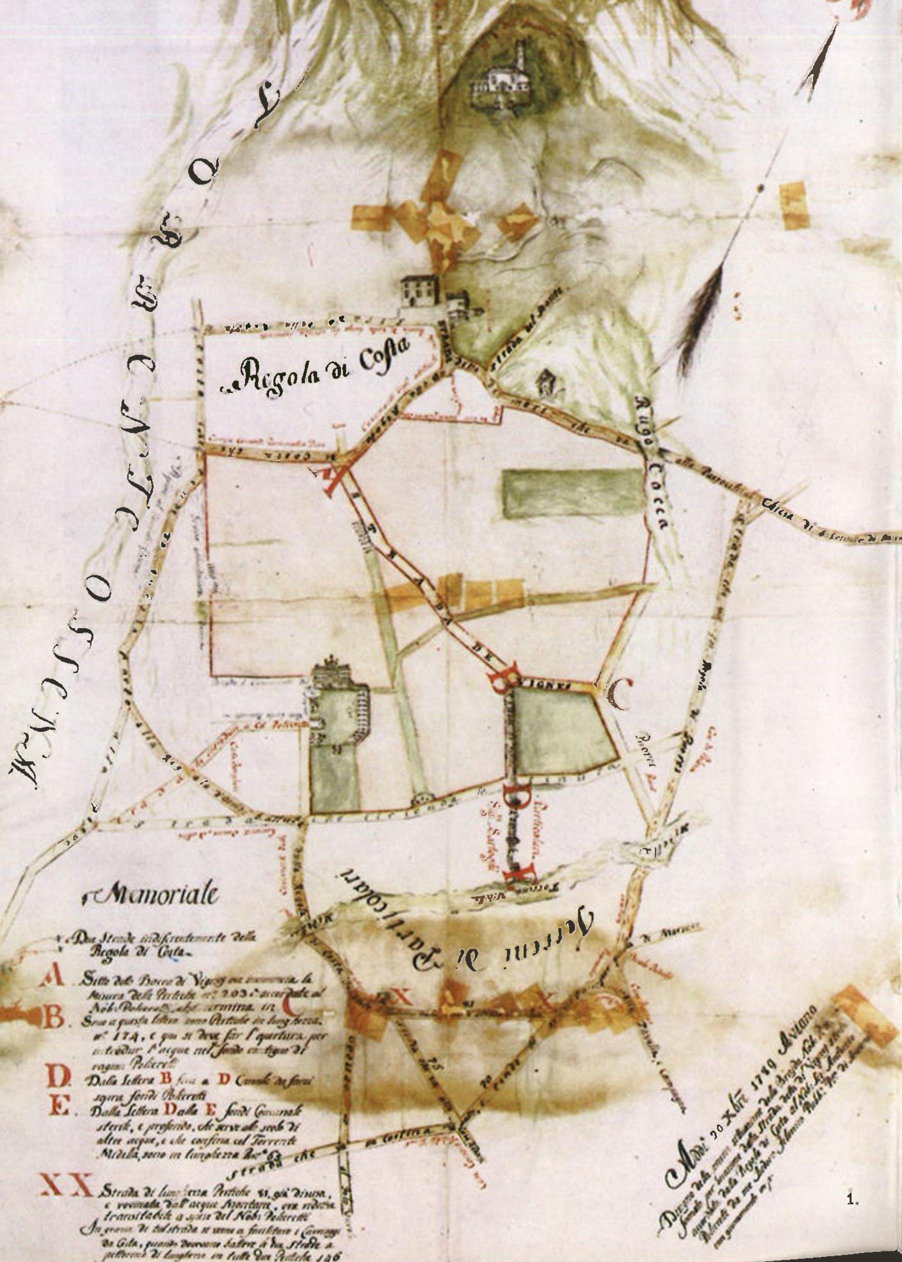


La chiesa di Santa Maria del Monte

a Marsure di Aviano


Regola di Costa
Memoriale
Terreni di Particolari
A
B
C
D
E
XX
Addì 20 Xbre 1789 Aviano

1.

La chiesa di Santa Maria del Monte

La storia

La chiesa di Santa Maria del Monte, oggi denominata Madonna del Monte, si trova al centro di un ampio catino calcareo, frutto dell'erosione delle acque che scendono dall'altopiano del Monte Cavallo; a chi la guardi da lontano, provenendo dalla pianura, sembra una perla incastonata nella conchiglia.

Il poggio su cui è costruita appare come un possente bastione roccioso, profondamente scavato su due lati dai torrenti Ossena e Cocca, accessibile solo dalla montagna, verso nord, o dalla ripida scarpata, verso sud, elemento questo che probabilmente ne ha fatto in passato un luogo naturale di difesa e di controllo del territorio, come lasciano supporre sia l'ampia visuale da esso offerta su tutta l'alta pianura pordenonese, sia alcuni reperti fittili ivi rinvenuti.

Alla base della scarpata sta il paesino di Costa di Aviano, l'unico della zona addossato alla montagna, proprio perché protetto dal contrafforte e quindi non soggetto alla rovinosa caduta delle acque meteoriche. Di lì si è inerpicata per secoli una delle vie di accesso ai pascoli e alle casere del Piancavallo: secondo

1. Isidoro Filonico, *Mappa di Costa di Aviano*, 1789. Aviano, Eredi Policreti.

2.

la tradizione contadini, pastori e boscaioli si fermavano a recitare una preghiera proprio sul «col de la Madona», denominato per questo motivo il «paus de la Salve Regina». La stessa dizione di Santa Maria del Monte si riferisce alla montagna di Aviano, compresa tra il monte Cavallo a nord, la valle dell'Artugna a ovest, il monte Cjastelat ad est: bene comunale, utilizzato per lo sfruttamento e il pascolo. Non a caso, del resto, la chiesa risulta costruita proprio all'interno di tali beni collettivi.

Dal punto di vista ecclesiastico Santa Maria è da sempre appartenuta alla chiesa di San Lorenzo di Marsure, a sua volta dipendente dalla pieve di Aviano da cui ebbe a staccarsi nel 1770.

2. Andrea Porta (?) *Veduta del territorio di Aviano con il Santuario della Madonna* (particolare degli affreschi). Aviano, palazzo Menegozzi.

Nel *Catapan* di San Lorenzo, ovvero nel libro in cui venivano registrati i lasciti per le messe dei defunti, sono annotati anche i più antichi atti in favore di Santa Maria. Così, ad esempio, sappiamo che dal 1440 «li camerari di Sancta Maria de Monte sono obligati di far far ogni anno un anniversario per l'anima del ditto Daniel di Barat»; mentre agli inizi del secolo seguente si riferisce il testamento di «ser Jacomo ditto Stocho de la pieve de Aviano», il quale «ha lassato a la fabrica di Sancta Maria de Monte uno suo campo cum questa condition, che li camerari de detta giesia ogni anno fazano celebrar dal suo sacerdote in la ditta giesia messe do in do volte»; per volontà del testatore, durante le quali il sacerdote «se habia a voltar verso lo populo et pregarlo vogliano dire tre Pater Noster et tre Ave Maria per l'anima sua».

Particolarmente interessante è poi il testamento di Nicolò di Massaria, il quale, onde assicurare messe di suffragio per sé e per la moglie Lucia, con atto del notaio Odorico di Aviano del 1491, lascia alcuni beni alle chiese di San Lorenzo, Santa Caterina e Santa Maria del Monte, dove «li zuradi di Sancta Maria de Monte de Costa sono obligadi far celebrar una messa per l'anima del detto Nicolò de Massaria segondo la consuetudine del ditto logo». Si tratta di informazioni utili per la ricostruzione delle vicende del santuario, in quanto – ad esempio – la presenza dei *zuradi*, ovvero degli amministratori denominati anche *camerari*, testimonia l'esistenza di un sistema gestionale. Ancora più importante il lascito di Antonio di Daniele, vergato da Daniele fu Odorico, attivo nella seconda

3.

3. *Pagina del "Catapan" con menzione del Santuario.* Marsure di Aviano, Archivio parrocchiale.

metà del Quattrocento, di cui si ha annotazione sempre nel *Catapan*: «Li camerari di la giesia di Sancta Maria de Monte sopra Costa sono obligadi far celebrar in la ditta giesia ogni anno messe tre, zoe lo primo dì de le indulgentie che è la terza domenega di quadragesima per l'anima del egregio ser Antonio». Nel documento si chiede dunque la celebrazione di tre messe la terza domenica di Quaresima, in coincidenza con una delle date in cui si poteva lucrare l'indulgenza di trecento giorni concessa alla chiesa di Santa Maria del Monte da tre cardinali, per «le devote persone confesse et contrite [che] visiterano detta giesia pozzando la sua elemosiina». La concessione di indulgenze protratte nel tempo e periodicamente rinnovate fino al XIX secolo, può giustificarsi solo con l'importanza della chiesa, alla quale evidentemente accorrevano molti fedeli.

Secondo la tradizione raccolta nel 1712 dal notaio Pietro Fabris di Giais di Aviano, la Madonna sarebbe apparsa l'8 settembre 1510 a un contadino del luogo presso un capitello di Costa: «Antonio Zampara, contadino presso la terra di Aviano, uomo semplice, retto e devotissimo della Vergine Madre di Dio cui da venti anni offriva le più fervide quotidiane preghiere colla recita del suo Rosario essendo dell'età sua di anni 79, fu accolto a vederla, a parlare con Lei nella più famigliare maniera la mattina del di 8 settembre 1510».

Il racconto continua secondo uno schema presente in tante altre leggende di fondazione di santuari mariani: il devoto espone alla Vergine il problema che lo angustia ed Ella lo rassicura chiedendogli di richiamare

tutti al digiuno e alla preghiera, nonché di far costruire una chiesa in suo onore: «Recitato avendo col solito fervore le consuete sue orazioni dinanzi al capitello esistente, posto lungi sulle coste del Monte suddetto e lontano dalla sua abitazione, mentre voleva sollevarsi da terra ov'era prostrato, per intraprendere il suo viaggio verso la casa di un suo amico di cui abbisognava, acciò lo assistesse nei suoi affari di quel giorno, si sentì all'orecchio una melliflua voce che così gli diceva: "Dove vuoi tu andare? O uomo dabbene?" Scosso Antonio e sorpreso, rispose: "Voglio andare a parlare con uno che mi venghi ad arare un poca di terra". Allora sentì ripetere: "Verrò volentieri". E più scuotendosi Antonio, e più meravigliandosi di questa voce, che non intendeva ancora d'onde venisse, volendo chieder ragione di quanto si offriva, udì ripetersi due altre volte: "Verrò volentieri"».

In questo istante egli sollevando lo sguardo, mentre proferiva queste parole: "Sia ringraziato Dio e Maria che verrà volentieri", vide una vaga Donzella, di bianche vesti ornata e di un candido velo coperta che viva gli risvegliò nel cuore e nella mente l'immagine di Maria stessa che egli onorava a terra. Di nuovo inginocchiossi, tremante e confuso poiché conobbe esser essa la Madre di Dio, non ebbe altro coraggio di sollevare il capo e di proferir parola se non che volendo la Vergine pietosissima render utile al mondo Cristiano questa sua apparizione al divoto suo servo. "Orsù Antonio, riprese, sollevati pure e non temere. Da te io voglio che alla tua casa ritornato, intimi alla tua famiglia rigoroso digiuno di tre sabati successivi

4.

4. Alberto Fiorin, Seung-He Baik, *L'apparizione della Vergine* (bozzetto).

in mio onore, voglio quindi che per nove giorni intieri a tutti d'intorno annunzi l'istessa opera, di pietà e di penitenza onde il Figliol mio Divino si plachi per li peccati che in questi tempi oltraggiano la Divina Maestà. Voglio infine che a quanti tel richiederanno rechi notizia di ciò che ora ti accade ed io ti dico esortando e intimando che in questo luogo stesso ove mi vedi, sia la mia Immagine onorata col tempio e con l'altare a Lei consacrato».

Alla missione di Antonio Zampara «furono uniti due pastori, Tommaso di Matteo e Giovanni Patessio, primi devoti accordati di fare il tempio ed obbligarono tutto il suo potere in devozione di Maria e poi tutto il popolo convenuto accordò a pien beneplacito e fecero il tempio di Maria. Fu fatta vicinia e fu passata a pieni voti e accordata sotto lo Podestà Gabrielli Fabris con tutti i devoti, ottenendo il decreto della Serenissima Repubblica di Venezia accordata dal Mons. Vescovo di Concordia sotto il Noris, con tutti i titoli occorrenti ampli e solenni ad onore e gloria di Dio».

Per quanto si tratti di un racconto simile a quello riguardante l'apparizione della Vergine a Motta di Livenza il 9 marzo 1510, è possibile verificare la storicità delle persone citate nei testi. Se purtroppo non si hanno riscontri per il veggente Antonio Zampara, per quanto riguarda i due pastori che lo aiutarono, Tommaso di Matteo e Giovanni Patessio, è significativo che una lunga teoria di Zammattio e di Patessio si siano alternati nella carica di amministratori della chiesa di Santa Maria del Monte sino agli inizi dell'Ottocento.

Notevole anche il fatto che sia documentata la presenza di un *Iacobus quondam Gabrielis Fabri de Gays* in un atto del notaio Filonico di Aviano del 1556, mentre non si è trovato ancora riscontro al Decreto della Repubblica di Venezia e risulta anacronistico il riferimento al vescovo Cesare De Nores, presente nella diocesi di Concordia alla fine del Cinquecento come visitatore apostolico.

Per quanto riguarda l'edificio sacro è possibile che sul «col de la Madona», esistesse da antica data una cappella, probabilmente legata al percorso delle rogazioni, come sembra di poter cogliere in un riferimento ad esse nel citato lascito di *Jacomo Stocho*, in cui si chiede che una messa sia celebrata «lo secondo dì le rogationi, idest de le litanie grande». La cappella, la cui sagra si celebrava il 3 maggio, festa di Santa Croce, fu probabilmente ampliata agli inizi del Cinquecento, dato che nel 1529 godeva di trentatré cespiti di entrata, segno di un aumento della sua dotazione patrimoniale.

Il vescovo di Parenzo, Cesare De Nores, in qualità di visitatore apostolico della Diocesi di Concordia, giunse a Costa nel settembre 1584 e visitò l'*ecclesia Beate Marie in monte in Costa Orneti,* la quale era già meta di pellegrinaggio, come lui stesso annota: *ex devotione populi multi concurrunt in festivitatibus eiusdem B. Virginis.* Il De Nores si limita a dare qualche suggerimento rispetto ai quattro altari, uno dei quali, posto "in mezzo alla chiesa" era gestito da una confraternita mariana attraverso un gastaldo e quattro consiglieri. Costoro consumavano un pasto comune

5.

5. *Immagine della Madonna del Monte* (stampa), fine sec. XIX. Marsure di Aviano, Collezione privata.

Vera Effigie della Beata Vergine Miracolosa del Monte di Costa Sotto Aviano in Friuli

La Solennità della B:V: Miracolosa del Monte in Regolado di Costa Sotto Aviano, si Celebra li 8 Settembre, a cui rende Ossequioso Omaggio l'Innumerabile concorso de Divoti, che ascritti a quella Scuola, Confessati, e Comunicati ricevono Indulgenza Plenaria, e Remissione di tutte le Colpe come dal Breve Pontificio Esposto in quella Antichissima decorosa Chiesa, che pegl'Innumerabili Miracoli, e Grazie ricevute vassi viepiù accrescendo la Quotidiana Fedele Concorrenza, e Divozione.

due volte all'anno, il giorno della Natività e dell'Annunciazione della Beata Vergine, cui partecipavano i sacerdoti celebranti e i confratelli; il resto degli introiti veniva dato ai poveri. Secondo le indicazioni del visitatore la mensa dell'altare maggiore doveva essere allungata ed ornata di candelabri e croci, mentre gli altari laterali dovevano essere provvisti di *pallam, candelabra, crucem, tabellam et alia necessaria.*

I presuli concordiesi che nei secoli successivi visiteranno la chiesa impartiranno ulteriori disposizioni. Nell'anno 1599, ad esempio, Matteo Sanudo I ordinò «che alla cappella della Madonna, si compri un pallio di cuoio dorato, con l'imagine della Beata Vergine». Nel 1620, anche Matteo Sanudo II visitò il Santuario: dalla sua relazione si conferma l'esistenza di una pala d'altare di cui ordina il ripasso («sia rinfrescata»), la carenza di suppellettile e la necessità di una nuova sacrestia.

Monsignor Giuseppe-Maria Bressa, nel 1781, confermata la presenza di quattro altari, tra le altre cose prescrisse che «la pietra sacra dell'altar maggiore sia posta più vicina al sacerdote e che siano poste al confessionale divote immagini dalla parte dei penitenti».

Non conosciamo nei dettagli l'architettura originaria della chiesa, ma grazie ad alcune immagini del XVIII secolo sappiamo che essa aveva un orientamento nord-est, con un'entrata anche verso sud; era dotata di un porticato e di un campanile. Tale struttura si conservò sino ai primi del Novecento quando il parroco don Angelo Burigana fece progettare dall'architetto Vincenzo Rinaldo di Venezia l'attuale

6. Gio. Battista Puppa, *Immagine della Madonna miracolosa*, 1792. Udine, Archivio di Stato, Corporazioni Religiose Soppresse 17, «Catastico de' Beni e rendite della Veneranda Chiesa Filiale della Beata Vergine del Monte [etc]».

santuario. Il nuovo edificio a croce greca con cupola centrale e facciata verso il piano fu iniziato nel 1908, ma la guerra 1915-1918 fermò i lavori, poi ripresi da don Giorgio De Piero, successore di don Angelo Burigana, e completati nel 1922-1926. Il vescovo di Concordia mons. Luigi Paulini consacrò il tempio l'8 dicembre 1926.

Le entrate della chiesa di Santa Maria del Monte aumentarono progressivamente nel corso dei secoli: i livelli, ovvero gli affitti in natura o in denaro percepiti da terreni, diventarono quarantatré nel 1645, circa sessanta nel 1706 e più di settanta alla fine del secolo; si trattava in alcuni casi di beni lasciati in testamento, in altri di terreni che «possede il livellario» e quindi di beni impegnati al fine di ricevere un prestito non usurario, pratica questa comune per le chiese e le confraternite del tempo, per la quale, nel caso di Santa Maria, ci si appoggiava al Monte di Pietà di Sacile. Altre entrate derivavano dalle contribuzioni annuali degli iscritti alla confraternita, e dalle offerte che i fedeli giunti al santuario lasciavano nella «cassella».

L'amministrazione, sempre «fedelmente tenuta», secondo le note del luogotenente veneto di Udine, il quale controllava i bilanci di «scuole laiche e luoghi pii», spettava al cameraro, coadiuvato annualmente da uno scrivano, ovvero da un segretario, e da un consiglio di dieci persone; quello del 1754, ad esempio, era formato da Iseppo de Zammattio, Antonio Zammattio, Giovan Maria de Zan Mattio, Zuanne Patessio, Domenico Patessio, Sebastian de Redolfo,

7. Veduta del nuovo Santuario, 1908-1926. Pordenone, Museo Diocesano d'Arte Sacra, Collezione Pascotto.

MADONNA DEL MONTE

Antonio de Redolfo, Giacomo de Zan Mattio, Osvaldo Perelda e Piero Bastianutto. Erano essi che decidevano se si doveva accordare o meno un prestito, mentre spettava al cameraro gestire le spese ordinarie e straordinarie. Le prime riguardavano le processioni guidate dal parroco di San Lorenzo di Marsure che culminavano con quella dell'otto settembre, le spese per le Messe celebrate ogni sabato dal parroco e quelle per i defunti, infine le uscite per il pane che veniva dispensato – per tradizione – il Giovedì Santo e il giorno di San Floriano alla "Regola" di Costa e il giorno della Madonna ai membri della confraternita. Interessante anche la restituzione di un prestito ai camerari di San Lorenzo, forse contratto per la costruzione del santuario.

Le spese straordinarie riguardavano per lo più la manutenzione degli edifici e in qualche caso il loro ampliamento. Così, ad esempio, nel 1771, furono spese 22 lire «in pietra per li gradini della scala» e fu pagato il «muraro Patessio per fortificar il muro della chiesa verso monti», nonché per «restauro del campanile offeso da una saetta»; mentre nel 1767 c'erano state molte spese per la «fabrica della veneranda chiesa di San Valentino» di Costa, che fu ampliata con una serie di lavori che si protrassero fino ai primi dell'Ottocento.

Ma la storia di Santa Maria del Monte è soprattutto storia di una ininterrotta e intensa devozione popolare per la Vergine, sin da quando, alla fine del Quattrocento, Antonio Zampara, «offriva le più fervide quotidiane preghiere colla recita del suo Rosario»,

8. Carlo Marini, *Altar maggiore*, 1897.

lasciandoci così anche una delle prime attestazioni di tale recita nella diocesi di Concordia, pratica che ebbe una ripresa e una diffusione capillare in Europa proprio tra XV e XVI secolo. Da allora il "Salterio di Maria", come era chiamato un tempo, rappresentò una delle espressioni più intense della fede del popolo cristiano e diventò sempre più familiare anche a Madonna del Monte, come è narrato, ad esempio, nella testimonianza orale di Maria Luigia Bidinost Raffin di Cordenons, raccolta da Maria Sferrazza Pasqualis: «la gente entrava in chiesa con grande devozione, recitando il rosario e le litanie iniziate durante il cammino. Cantavano a voce alta sperando che la Madonna facesse miracoli. Tutti ascoltavano la messa, facevano la comunione domandavano una grazia, per un parente ammalato, per trovare un fidanzato, perché questi tornasse dalla guerra, o per tenere lontano il diavolo. Dopo aver pregato e cantato, tutta la gente si sedeva sul prato all'ombra per mangiare, per riposare e decidere quando tornare a casa».

Il santuario è stato dunque da sempre punto di riferimento per devoti e penitenti, il più noto dei quali fu il beato padre Marco di Aviano, di cui è nota la devozione alla Vergine.

La tradizione orale tramanda che all'arrivo di padre Marco, probabilmente durante uno dei suoi passaggi nell'Avianese, una campana del santuario si sia messa a suonare da sola: si tratterebbe, sempre secondo la tradizione, della campana del 1680 custodita nel santuario.

9.

10.

9. *Madonna del Rosario* (particolare della campana), 1680.

10. *Medaglia della Madonna del Monte*, 1940 ca. Collezione Franco Valvasori.

La documentazione riguardante i pellegrinaggi e gli *ex voto* è purtroppo andata smarrita. Sappiamo, ad esempio, che le comunità di Aviano e di Marsure andavano in pellegrinaggio a Madonna del Monte ogni 21 novembre, festa della Beata Vergine della Salute, per un voto fatto nel 1711, quando ci fu una grave moria di bovini in tutto il Pordenonese.

Sul ciglio della strada pedemontana, tra Aviano e Marsure, vi è ancora un cippo, la cui iscrizione rende testimonianza della devozione mariana. La tradizione popolare giustifica tale opera quale dono offerto alla Vergine da due fratelli per il loro ritorno a casa dopo varie peregrinazioni in più parti del mondo. Il testo così recita: «Passeger che passa no te sia grave inchinar la testa e recitar un'Ave».

Roberto Castenetto
Lorena Menegoz

L'architettura e l'arredo

«... In questo luogo stesso, ove mi vedi, sia la mia immagine onorata con tempio e con altare».

Questa – secondo la memoria registrata il 13 febbraio 1712 dal notaio Pietro Fabris – una delle richieste fatte dalla Vergine apparsa l'8 settembre 1510 «in forma di vaga donzella di bianche vesti ornata e di un candido velo coperta» a tal Antonio Zamparo di Costa che stava rincasando dopo aver recitato le consuete preghiere «dinanzi al Capitello esistente posto lungi sulle coste del Monte».

Convocata l'assemblea dei capifamiglia (vicinia) e ottenuti i permessi – continua la Relazione – si diede inizio ai lavori del tempio, consacrato sette anni dopo, l'8 settembre 1517.

La natura del racconto che ricalca quello dell'apparizione di Motta di Livenza, l'assenza di qualsiasi riscontro documentario negli archivi di Curia eccettuata una relazione del parroco d. Pietro Cirello (1870-1903) e il nome fittizio del presule consacrante, lasciano alquanto perplessi sulla veridicità dei fatti e sulla stessa autenticità dell'atto notarile che già don Sante Beacco (1841) giudicava spurio, creato per dare legittimazione giuridica al creduto evento miracoloso.

Checché ne sia, resta che già dal 1440 è attestata l'esistenza di un oratorio in onore della Vergine, a favore del quale si susseguono lasciti dalla seconda metà del secolo (e allora bisognerà pur trovare una ragione) siccome annota l'Obituario o "Catapan" della parrocchiale di San Lorenzo di Marsure.

La concessione di plurime indulgenze (cinque volte all'anno) da parte di «tre rev.mi cardinali» rubricata nel medesimo *Catapan*, in data però imprecisata, conferma la rinomanza del sacro edificio fatto meta di pellegrinaggi, più tardi espressamente attestati nella visita pastorale di mons. Cesare de Nores nel 1584.

Risalgono a questa prima fase le statue in legno dipinto e dorato della *Madonna con il Bambino e sant'Antonio abate* prossime ai modi di Giovanni Martini (1470/1475-1535) come da confronti con la

11.

12.

13.

produzione del maestro e della sua bottega a Brazzano, Remanzacco, San Martino d'Asio, Feltrone; in seguito reimpiegate nel secentesco altare di sinistra. La grande venerazione che si portava ai due santi guaritori non crea difficoltà sull'appartenenza del gruppo al santuario del Monte per quanto essi non abbiano quivi goduto di particolare culto.

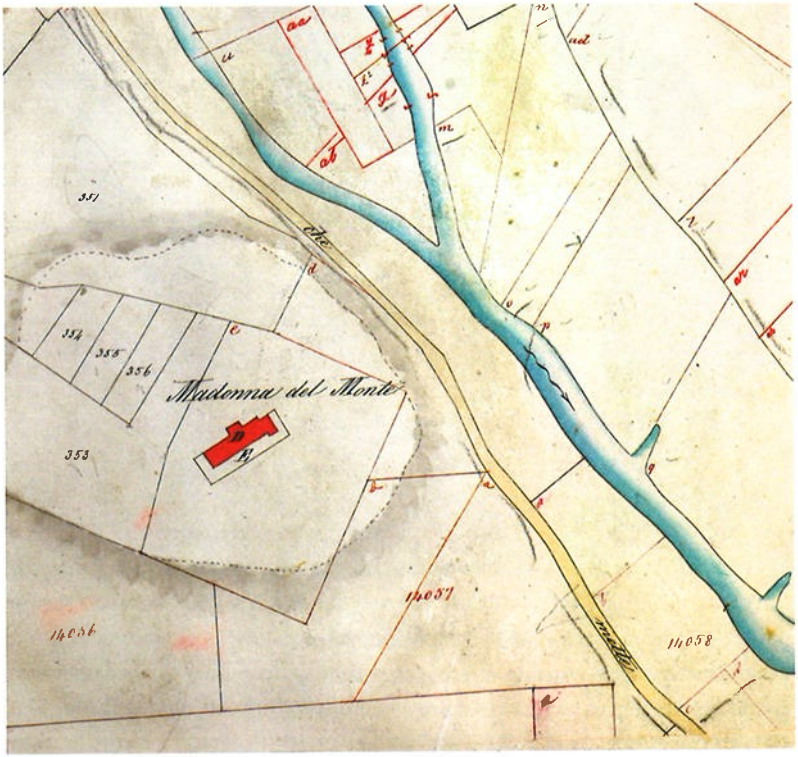
Dalla citata visita del Nores – meglio del suo delegato – si certifica l'esistenza di quattro altari, tre dei quali significativamente dedicati alla Madonna e l'ultimo alla Trinità.

Interessa l'ubicazione del terzo altare della Vergine *in medio ecclesiae*, sito evidenziato nella planimetria

11. Giovanni Martini (bottega di), *San Rocco*, inizi sec. XVI.

12. Giovanni Martini (bottega di), *Madonna col Bambino*, inizi sec. XVI.

13. Giovanni Martini (bottega di), *Sant'Antonio abate*, inizi sec. XVI.



14.

dei catasti napoleonico-austriaco del 1835 e austro-italiano del 1847, non altrimenti giustificabile se non come cappella della presunta o vera Apparizione.

Desta curiosità il titolo della Trinità del quarto altare, titolo attestato nella pedemontana dalla vicina Coltura a Maniago e Pinzano, forse corrispondente alla prima intestazione del sacello avanti il miracoloso accadimento; surrogato poi con quello di San

14. *Planimetria del Santuario*, 1847. Pordenone, Archivio di Stato, Catasto austro-italiano.

Martino in memoria al 1669 (al 1678 gli si accompagna San Valentino).

L'insieme delle circostanze fa concludere – ben avanti il 1584 – per un ingrandimento dell'edificio dotato anche di sacrestia e dunque "officiato" dando almeno in parte ragione al documento citato all'inizio che lo direbbe consacrato al 1517 e però – nel caso – non l'8 settembre bensì il 3 maggio, Invenzione della Croce, giorno della "sagra" secondo il *Catapan*.

La visita del Nores reca come al solito disposizioni quanto all'assetto e all'arredo: allungamento della mensa dell'altare maggiore in modo da potersi comodamente celebrare, costruzione di una "pala" (il termine è indicativo di un lavoro tanto plastico che pittorico e meglio, all'epoca, plastico-pittorico) ai due altari laterali ubicati sulla fronte del presbiterio, segno che i vecchi simulacri che ne garantivano il titolo risultavano "fuori moda" e inadeguati a esprimere la magnificenza che ora si voleva riservare al culto divino.

Dalle successive visite pastorali del 1599, 1610, 1620 si precisano alcuni dettagli dell'assetto della chiesa quanto all'esistenza dell'occhio in facciata; di finestre; della cappella della Madonna; dell'altare della Vergine con nicchia/cassone ospitante un simulacro ligneo come è dato intendere dalla prescrizione «la cassa della palla della Madonna sii rinfrescata e gli sii anteposto un vello» (1610); di «palle vecchie» (vale a dire ancora lignee, segno le prescrizioni del Nores erano rimaste inevase come spesso succedeva) da cui si ingiunge la vendita; dell'altare di San Floriano in successione adesso al terzo dal titolo mariano (1620).

Il rinnovo della normativa per la suppellettile e l'aggiunta di altra relativa ai paliotti in cuoio dorato con le immagini dei titolari all'altare della Madonna (1599) e ai due laterali (1610) non che alla costruzione della sacrestia verso mezzogiorno (1610) rivela l'intento di assoluto "decoro" e di funzionalità liturgica che generalmente si intende perseguire.

Si prosegue con l'arredo.

Al 1669 si ha preciso accenno al simulacro della Vergine – non si esclude l'originario quattrocentesco – che risulta vestito e riccamente addobbato. Le forme di devozione popolare danno fastidio alla nomenclatura controriformistica per cui in curiale latino si ordina di spogliare la sacra immagine di tutti i monili: *mandavit...auferri ornamenta profana, capillos nempe, flosculos ad aures et manicas quas vocant* alla moda, *flores etiam a manibus iunctis, annulorum*. Il risultato dell'operazione di pulizia si può vedere in un disegno dell'Archivio di Stato di Udine di Gio. Battista Puppa che restituisce al 1792 la morfologia dell'icona parimenti attestata in una stampa ottocentesca di cui appresso.

Modifica di titoli d'altare si hanno nel Settecento a seguito di nuove forme di devozione. Così nel 1729 Sant'Anna va a sostituire San Floriano senza tuttavia rimpiazzarlo del tutto (una effigie aggiuntiva è più che sufficiente) dal momento che la tela settecentesca ora ricoverata nella parrocchiale mostra la *Madonna, san Lorenzo e sant'Antonio di Padova in gloria ed i santi Rocco, Floriano e Daniele*, con Floriano in coerente posizione centrale.

15.

15. *San Floriano* (particolare della campana), 1680.

16. Pittore locale, *Madonna, san Lorenzo e sant'Antonio di Padova in gloria ed i santi Rocco, Floriano e Daniele*, sec. XVIII.

16.

Nella visita di mons. Alvise-Maria Gabrieli del 1765 la sequenza degli altari resta così stabilita: altar maggiore col titolo della Natività, altare a sinistra col titolo di San Martino, secondo altare di sinistra (ovvero cappella dell'Apparizione) col titolo della Madonna, altare di destra con il titolo di Sant'Anna; situazione che durerà fino alla trasformazione del tempio.

Intorno alla metà del '600 si collocano le due alzate d'altare in legno scolpito dorato e dipinto, oggi sistemate nelle ali del transetto.

Montata su articolato basamento, l'una presenta quattro colonne in avancorpo – le centrali leggermente tortili – percorse da racemi e tralci di vite (coppia interna ed esterna, segnatamente) in contrapposto andamento spiraliforme e capitello composito; intercolumni occupati da tre nicchie con catino a conchiglia e piedistallo ospitanti copia (di Renato Puntel) delle statue martiniane sopra descritte; trabeazione interrotta in corrispondenza delle nicchie; cimasa con due corti ali spezzate ad andamento flesso agli estremi, a semicerchio sul corpo rettangolare elevantesi al mezzo, raccordate tutte da medaglioni e volute; due coppie di angioletti poggianti sulle ali, altro ritto sul fastigio, più due vasi acroteriali di ornamento. Motivi stilistici e dimensionali suggeriscono con qualche cautela la paternità di Giovanni-Vincenzo Comuzzo (1622-1678). La sontuosità dell'apparato e l'intenzionale recupero dell'antico trittico fa ipotizzare la collocazione dell'impresa all'altar maggiore, inopportuna parendo l'alternativa a uno degli altari sulla fronte del presbiterio.

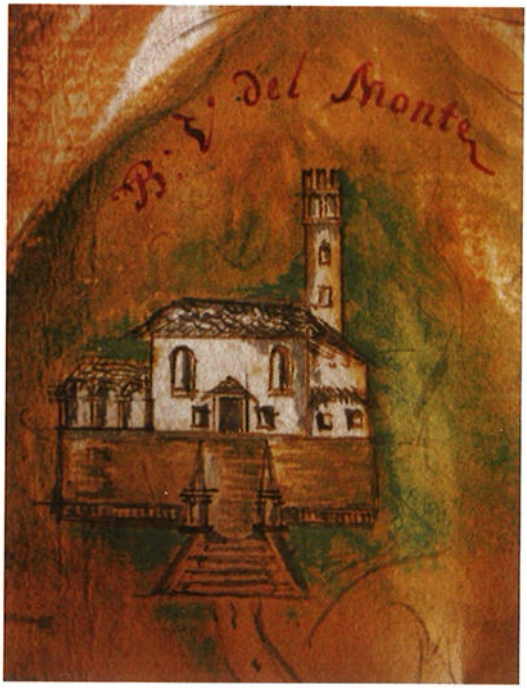
17. Giovanni-Vincenzo Comuzzo (?), *Altare laterale* (sinistra), seconda metà del sec. XVII.

Di più semplice conformazione il secondo altare, ora del Sacro Cuore, ancora intonato a modi manieristici. A doppio corpo con doppio binato di colonne dal capitello composito: con fusto scanalato quelle in arretro, adorne di un tralcio di rose avviluppantesi con opposto andamento le due in avancorpo; per conseguenza doppio frontone spezzato, triangolare il primo sormontato da figure di profeti, a semicerchio il secondo un cui sintetizzato segmento corre sopra il corpo in preminenza; nicchia centrale a centina sulla quale siedono due sibille; festoni agli intercolumni e rinfianchi con volute a cornucopie. Struttura e repertori garantiscono in questo caso la paternità di Giambattista e Andrea Ghirlanduzzi di Ceneda in una data oscillante al 1650.

Da precisare la situazione della "macchina", di certo dedicata alla Vergine come fanno fede l'apparato iconografico, stampe e fotografie tra Otto e Novecento; da immaginarsi dunque, come pare logico, nella cappella dell'Apparizione del tutto occupata in altezza. Si legga a conferma quanto ebbe a scrivere il Beacco: «l'immagine che oggi è l'oggetto principale delle frequenti visite che le si fanno non è che in una Cappella di essa chiesa, mentre ve n'è un'altra sull'altar maggiore, e la prefata immagine nell'altar laterale essendo di Legno non ricorda nè l'opera nè l'antichità che le viene assegnata».

Di questo simulacro, menzionato nel 1669, dotato di «*gioie*» nel 1798 e nel 1872 da due *corone* da parte di Luigi Conti da Udine, dipinto e ridipinto più volte (1783; Giuseppe Pagotto, 1897) nulla più si sa per

18. Giambattista e Andrea Ghirlanduzzi, *Altare laterale* (destra), 1650 ca.



19.

quanto fosse stato fotografato da mons. Francesco Pascotto una settantina d'anni fa.

Qualche altro cenno alla dotazione si desume dai partitari che al secondo e ultimo Settecento attestano la presenza del pulpito, di confessionali, la provvista di paramenti e vasi sacri (1762), l'acquisto e la riparazione di lampade in metallo, croci d'argento e ottone (1766, 1772, 1797) e la «meniatura» di ceri da parte del pittore-indoratore Antonio (Giuseppe?) Lama (1790).

19. Isidoro Filonico, *Veduta del Santuario* (particolare della mappa), 1789. Aviano, Eredi Policreti.

La configurazione architettonica dell'edificio quale era andata formandosi tra Cinque e Settecento è restituita da una mappa di Gio. Battista Nassimbeni del 1769, negli affreschi di palazzo Menegozzi di Aviano assegnati al veronese Andrea Rota (1719-1805) e più dettagliatamente nella grande mappa Policreti tracciata da Isidoro Filonico nel 1789.

Preparato da una scalinata d'accesso terminante in due piloni piramidali e recintato secondo gusto e normativa di età controriformistica, il complesso consta di un portico a loggia; corpo centrale con porta d'accesso protetta da tettuccio a capanna; due luci rettangolari centinate ed altre due quadrate ai lati dell'ingresso; campanile a canna con cella a bifora sui quattro lati e coronamento a merlatura gugliata, dotato di campane da parte di Giovanni-Maria Cioti nel 1680 e di Antonio Zambelli da Ceneda nel 1795 (l'attuale "terzo" è del 1998); sacrestia a mezzogiorno, risistemata nel 1759.

L'orientamento a nord-est anziché direttamente ad est come di consuetudine e la stessa planimetria rivela che si è inteso rispettare e privilegiare la posizione della primitiva cappella dell' "Apparizione", corrispondente alla attuale sacrestia, in seguito ristrutturata e pesantemente decorata con evangelisti e fogliame a girali nel tardo sec. XVII e di nuovo soggetta a interventi nel 1762.

La consacrazione avvenuta il 7 luglio 1615 da parte del vescovo di Concordia Matteo Sanudo I, che già nel 1603 aveva consacrato il Santuario della Madonna di Cordovado, conferma l'azione politico-religiosa del

20.

21.

20. Giovanni-Maria Cioti, *Campana*, 1680.

21. Pittore friulano, *Volta della cappella dell'Apparizione* (sacrestia), sec. XVII.

22.

presule intento, a riaffermare e promuovere il culto mariano (il medesimo avverrà per Madonna delle Grazie a Pordenone) anche in funzione antiprotestante.

Nuovi interventi si ebbero tra 1887-1890 con l'ingrandimento del presbiterio e le conseguenti operazioni di arredo. La parte costruttiva si deve a Pietro Sartogo coadiuvato nelle rifiniture dal figlio Pietro e da Vincenzo Zamattio. Partecipano all'impresa il terrazziere Felice de Pol, il tagliapietra Andrea Scussat mentre alla suppellettile e al decoro attendono Angelo Torresini e il fiorista Gio. Battista Squario da Padova (1889-1890). Abbellimenti si susseguono negli anni 1894-1895 con gli argentieri, doratori lavoratori di metallo Luigi Cantoni, Giovanni Mangino, Angelo

22. Vincenzo Rinaldo, *Progetto del nuovo Santuario* (cartolina postale) 1908. Marsure di Aviano, Collezione Maurizio Tassan Toffolo.

Torresini, Vincenzo Maroder e il negoziante di ricami Giovanni Beassatto da Venezia.

Ripristini si hanno da parte di Bernardo Rosolen terrazziere di Ceneda nel 1896 mentre restauri di dipinti vengono praticati in epoche diverse da Luigi Andreuzzi di Navarons (1861), Arturo de Lorenzi (1872) e Gio. Battista d'Andrea (1898).

Il nuovo altare di marmo, richiesto dalla realtà del nuovo invaso, è realizzato nel 1897 assieme a due candelieri e due angioletti da Carlo Marini di Pietrasanta, genero di Antonio Grotti: su duplice piano, doppio binato di colonne rudentate dal capitello composito poggianti su alto zoccolo e fiancheggiate da elemento decorativo, risentita trabeazione e frontone triangolare spezzato, mostra rispondenza al gusto neorinascimentale in voga (per il paliotto si utilizzerà quello dell'altare della cappella dell'Apparizione).

Nel nicchione, provvisoriamente occupato da qualche posticcia icona, verrà a trovar posto una *Madonna col Bambino* licenziata dalle prolifiche botteghe della Val Gardena (1938-1940).

Avvisaglie tutte della totale ricostruzione avviata nel 1908 e completata sotto la rettoria di d. Angelo Burigana, su disegno dell'architetto Vincenzo Rinaldo da Venezia.

Il progetto originario prevedeva una pianta a croce greca, facciata con pronao a quattro colonne (tetrastilo) di tipo composito, corpi laterali a superficie piena ritmati da una finestratura a doppie paraste, alta cupola costolonata su tamburo ottagono recante occhi e

25.

timpani sui lati di gusto rinascimentale. Per quanto elogiato dalla Commissione d'Arte Sacra per la quale «non avrebbe potuto mettere meglio in armonia col sito pittoresco lo stile del Rinascimento e il carattere di Santuario» (28 aprile 1906), il progetto, perché troppo radicale e dispendioso, non incontrò piena fortuna.

Eliminato il pronao, si optò per una facciata ritmata da quattro lesene in "verginale" ionico e completata di frontone e si semplificò la cupola con riferimento alla Salute di Venezia, struttura completata con il rivestimento in alluminio nel primo dopoguerra.

Più organico il luminoso interno a tre vani che nei nicchioni delle trombe del tiburio ospita le statue in

Nelle pagine precedenti:
23. Vincenzo Rinaldo, *Santuario della Madonna del Monte* (esterno), 1908-1926.

24. Vincenzo Rinaldo, *Santuario della Madonna del Monte* (interno), 1908-1926.

25. Vincenzo Rinaldo, *Santuario della Madonna del Monte* (cupola), 1908-1926.

26.

27.

gesso degli *evangelisti* non immemori del Besarel della serie del duomo di Belluno e della parrocchiale di Conselve, ma di fragile costrutto e accentuato accademismo.

Terminati nella sostanza i lavori (la facciata tuttavia attende ancora il naturale completamento) la fabbrica venne consacrata dal vescovo di Concordia mons. Luigi Paulini il 2 dicembre 1926.

Le tele di Antonio Boatto (1981) e di Arrigo Poz (1988), il *lampadario* in vetro di Murano (1980) e la statua del *Redentore* di Renato Puntel (2000) completano la decorazione moderna mentre all'esterno una edicola con l'altorilievo di Alberto Fiorin e Seung-He Baik (2006) tramanda il fatto dell'apparizione quale da secoli creduta.

26. Scultore veneto, *San Marco*, inizi sec. XIX.

27. Scultore veneto, *San Giovanni*, inizi sec. XIX.

28.

29.

Difficile invece determinare la restante dotazione dal momento che il santuario ha spesso costituito ricovero di opere delle chiese della parrocchia (da San Lorenzo provengono di certo i *Cuori di Gesù e Maria*, lavori dell'Andreuzzi del 1868). Così è per un *reliquiario* "a bandiera" in argento datato 1846, per una affilata *Santa Caterina da Siena* dell'avanzato

28. Argentiere veneziano, *Reliquiario*, 1846.

29. *Santa Caterina da Siena*, sec. XVIII.

30.

Settecento e per una men che mediocre *Madonna col Bambino recata in volo da angeli* della seconda metà dell'Ottocento, alludente forse nel dettaglio delle absidi in basso sulla destra al santuario mariano di Loreto. Stupisce invece l'assenza di *ex voto*, parte dei quali ancora compariva in una foto degli anni Trenta.

Un cenno all'oratorio di San Valentino di Costa che si incontra alla salita del Monte.

Ad aula unica, campanile impostato su due pilastri (stipiti) sul fianco occidentale, si deve al fervore devoto nei confronti del santo protettore dell'epilessia,

30. *Chiesa di San Valentino*, Costa di Marsure di Aviano, secc. XVIII-XIX.

31.

32.

fervore riaccesosi sulla fine del sec. XVI. Il primo chiesuolo, dopo qualche adeguamento (portale, 1739), venne ingrandito nella seconda metà del Settecento. Ciò ha comportato tra l'altro l'erezione dell'*altar maggiore* (1768; ristrutturato nel 1785 dal tagliapietra Zanne Antonelli) e del campanile (1780) e la fattura della *pala* da parte di Antonio (Giuseppe ?) Lama (1791) in sostituzione della precedente "lustrata" nel 1768.

La costante cura per l'edificio espressasi fino ai primi dell'Ottocento in una serie di provviste quali la *campana* (1795) e soprattutto il disegno del vano a parastatura ionica, stanno a significare di una sentita devozione favorita dalla prossimità del santuario mariano. Ragioni di opportunità gestionale consigliarono almeno dal '700 di unificare l'amministrazione con quella appunto del santuario come risulta dai superstiti libri contabili.

Paolo Goi

Museo Diocesano d'Arte Sacra di Pordenone

31. *Immagine del lupo* (particolare dello stipite di destra), 1739. Costa di Marsure di Aviano, chiesa di San Valentino.

32. *Quadretto-reliquiario*, inizi sec. XX. Costa di Marsure di Aviano, chiesa di San Valentino.

Bibliografia essenziale

A. De Pellegrini, *Aviano. I Tolentino e i Gabrielli*, Pordenone, 1923; E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924² (= Brescia 1977); A. Giacinto, *Concordia terra di Maria. Brevi note sul Culto Mariano nella Diocesi di Concordia e nella Casa della Madonna Pellegrina*, 1958, 25-27; G. Di Ragogna, *Aviano dalla preistoria*, Pordenone, 1967, 79-81; M. Lucchetta, *Gli "ex-voto" del Friuli occidentale*, Udine, 1972, 55-58; A. e G. Bergamini, *Sculture ad Aviano*, in *Aviàn*, a cura di L. Ciceri, Udine, 1975, 106-143; C. G. Mor, *Castel d'Aviano e Aviano: noterelle e problemi*, in *Aviàn*, a cura di L. Ciceri, Udine, 1975, 27-34; A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone, 1977, 9-24; A. Bianchetti, *Vicende storiche del Piancavallo con particolare riguardo all'evoluzione dei beni comunali,* in *Piancavallo: analisi del territorio*, Atti del 2° Convegno di Studi sul territorio della Provincia di Pordenone (Piancavallo, 19-21 ottobre 1979), a cura di G. Valussi e D. Facchin, Pordenone, 1980, 177-199; *Madonna del Monte. Guida storico-artistica del Santuario*, Marsure (Pordenone), 1980; G. Bucco Pignatelli, *Architettura settecentesca e ottocentesca in Aviano*, «Il Noncello» 53, 1981, 183-212; P. D. Meda, *La Madonna dei miracoli nella sua origine, nella storia e nella pietà*, Motta di Livenza, 1985; E. Filippetto, *Concordia-Pordenone. Terra di Maria*, Pordenone, 1987, 48-49; R. Zoff, *E qui mi*

costruirete una chiesa. Leggende e santuari mariani nel Friuli Venezia Giulia, Gorizia, 1991; G. BERGAMINI, *Note d'arte*, in *Aviano, Guida turistica*, a cura di G. BERGAMINI, Fiume Veneto, 1994, 31-125; M.G.B. ALTAN, *Castello d'Aviano*, Monfalcone, 1998; D. MANZATO, *Analisi degli altari lignei tra manierismo e barocco nel Friuli Occidentale*, tesi di laurea, rel. L. Corti, Venezia, Istituto Universitario di Architettura, Dip. di Storia dell'Architettura, Anno Acc. 1998-1999, schede 03-04; J. BOUFLET, P. BOUTRY, *Un sogno nel cielo. Le apparizioni della Vergine*, Genova, 1999, 23-58; G. TASSAN, *Sot Tamarethe. Marsure e l'avianese nei secoli*, Marsure, 2000; S. BEACCO, *Memorie ed usi della Pieve di San Zenone di Aviano*, a cura di L. VIALMIN, Aviano, 2001; R. MORANDINI, *La civiltà pedemontana. Aviano, Budoia e Polcenigo in luce etnologica. Una ricerca diretta sulla pedemontana pordenonese*, Polcenigo, 2002; *Valentino Panciera Besarel (1829-1902). Storia e arte di una bottega d'intaglio in Veneto*, Catalogo e mostra a cura di M. DE GRASSI, Belluno, 2002; G. TASSAN, *Piccola guida delle chiese di Marsure di Aviano (Pn)*, Marsure, 2003; G. CHIARADIA, *Febbraio nel folklore del Friuli Occidentale (Candelora, s. Biagio, s. Valentino)*, «La Loggia», n.s. 8, 2005, 85-103; D. MANZATO, R. MENEGHETTI, *I Ghirlanduzzi. Raccolta delle opere di una bottega d'intagliatori cenedesi nel Seicento*, Vittorio Veneto, 2005; G. TASSAN, M. TASSAN TOFFOLA, *Dient e claps, Gente e sassi*, Marsure di Aviano, 2005, 93-98.

33. Antonio (Giuseppe?) Lama, *Madonna col Bambino e san Giuseppe in gloria ed i santi Lorenzo, Valentino e Floriano*, 1791.

33.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

FONDAZIONE CRUP

con la collaborazione
del **Museo Diocesano d'Arte Sacra di Pordenone**
e della **Parrocchia di Marsure**

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

13. La chiesa di Santa Maria del Monte a Marsure di Aviano

Testi
Roberto Castenetto, Paolo Goi, Lorena Menegoz

Servizio fotografico
Riccardo Viola, Mortegliano

In copertina: *Veduta del Santuario*
Ultima di copertina: *Veduta aerea*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it

Impaginato e stampato nell'agosto 2006
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)